

prima sezione ha proclamato e proclama il signor Riccardi Carlo del fu Andrea a deputato al Parlamento nazionale pel collegio elettorale di Oneglia.

Avendo adempiuto al mandato dell'ufficio, propongo nuovamente alla Camera la convalidazione della nomina fatta dal collegio elettorale di Oneglia nella persona del signor Carlo Riccardi.

(Messa ai voti, la Camera approva.)

MANZA, relatore. Il collegio di Sarzana è diviso in due sezioni, e conta 482 elettori.

Nella prima sezione ne intervennero alla votazione 203. L'avvocato Francesco Cattaneo ottenne voti 110, il conte Angelo Debenedetti 88.

Nella sezione di Lerici i votanti furono 108. L'avvocato Cattaneo ottenne voti 56, e il conte Debenedetti 71.

Nessuno avrebbe ottenuto un numero di voti maggiore del terzo degli elettori iscritti, mancando appunto due voti per ciò al conte Debenedetti. Per conseguenza l'ufficio ha creduto di dover procedere ad una seconda votazione. In questa il signor Cattaneo ottenne nella prima sezione voti 133, il signor Debenedetti 100. Nella seconda sezione l'avvocato Cattaneo ottenne 44 voti, il signor Debenedetti 95. E così in questa votazione il conte Debenedetti avrebbe ottenuto voti 195, e il signor Cattaneo 177.

L'ufficio ha quindi proclamato a deputato di quel collegio il conte Debenedetti.

Si unirono agli atti di quest'elezione parecchi richiami e si spedì anche all'ufficio della presidenza una petizione in forma di protesta contro le operazioni così dette irregolari ed illegali di quest'elezione.

Le proteste che si fecero contemporaneamente alle operazioni elettorali consistono nel rappresentare che la prima votazione era valida perchè il conte Debenedetti avrebbe, secondo i reclamanti, ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, cioè avrebbe avuto un numero di voti maggiore della metà dei votanti, e del terzo degli iscritti, e ciò per la ragione che fra gli iscritti l'ufficio non avrebbe dedotto i morti. Aggiunsero difatti alla loro protesta atti legalizzati dello stato civile, dai quali consta autenticamente che otto sarebbero gli elettori deceduti dappoichè queste liste erano state rivedute.

Non v'ha dubbio che deducendosi il numero di questi elettori defunti, allora il conte Debenedetti avrebbe ottenuto la maggioranza voluta dalla legge nella prima votazione, e per conseguenza l'operazione del ballottaggio sarebbe stata perfettamente nulla. Siccome però anche nella seconda votazione riesci eletto il conte Debenedetti, queste proteste mancano affatto al loro scopo e diventano nulle. Non è quindi il caso di occupare ulteriormente la Camera relativamente al merito di esse.

Ma, nella petizione che tenne dietro alla votazione, e che fu spedita a questa Camera, si contengono degli appunti assai gravi sull'andamento di queste operazioni. Io credo non si possa far a meno di darne lettura, perchè è sulla considerazione degli appunti ivi esposti che l'ufficio VII, di cui ho l'onore di essere relatore, ha basato le sue conclusioni.

Darò quindi lettura di questa protesta:

« I sottoscritti elettori politici del collegio di Sarzana credono adempiere ad un dovere e diritto di cittadino presentando alle SS. LL. onorevolissime i seguenti reclami sui disordini avvenuti nella città di Sarzana per l'elezione del suo deputato, e per le illegali operazioni successe sia nella prima che nella seconda sezione di questo collegio.

« Le ragioni che suggerirono lo scioglimento della Camera

elettiva essendo alla nazione sottoposte perchè col suo libero voto concorresse a determinare la norma della politica governativa, pareva, che anche il nostro paese dovesse esercitare nella più piena ed ampia libertà il diritto di esprimere col suo suffragio e colla missione del suo deputato l'opinione che ne informasse la maggioranza. E per contro questa pubblica opinione, non solo non fu lasciata libera e spontanea, ma le primarie autorità locali intervennero direttamente a dirigerla e ad influenzarla con circolari e messaggi, e più specialmente con intimazioni minacciovoli, dirette a taluno dei caldi sostenitori di quella candidatura, che a nome del Ministero esse credevano opportuno combattere.

« Due erano i candidati che i partiti avevano presentati: l'ex-deputato Francesco Cattaneo, ed il conte Angelo Debenedetti.

« Sostenitori di quest'ultimo si facevano le autorità nostre e gratuitamente a nome del Governo si combatteva il primo.

« Davasi quindi dal popolo presa ed autorità alle più assurde voci: asserivasi che il Cattaneo, o aveva disertato, o mai non aveva appartenuto alle file della maggioranza, e che il Governo non avrebbe potuto procedere nella via delle riforme e della libertà, ove i rappresentanti del popolo fossero informati di un simile spirito politico; che quindi era necessario che gli elettori conferissero il loro mandato al conte Angelo Debenedetti; che questi avrebbe col suo suffragio concorso alla pratica attuazione di ogni più libera legge, e posta ogni più studiosa cura, non tanto nel combattere le future imposte, quanto nell'avversare arditamente quelle che il Governo faceva gravitare sulle popolazioni.

« Né le autorità stesse furono paghe dei suggerimenti con cui avevano propugnata la candidatura del conte Debenedetti, ma intervennero ancora in quelle questioni che la legge elettorale perentoriamente ha devolute, prima all'autorità provvisoria degli uffici, e poi senza appello alla saggezza delle SS. LL. onorevolissime: e così concorsero, con le lettere dirizzate ai più caldi fautori di quella, a convulsamente agitare il paese.

« Sicchè nella sera del 10 dicembre questi popolari fermenti si convertirono in aperti disordini, in pubblici insulti al tranquillo cittadino, sia nella strada, che nella propria abitazione; fanatiche grida promosse da numerosi attruppati tentavano il mezzo dell'intimidazione, per vincere nel nuovo esperimento la lotta elettorale; e le autorità, dalle leggi designate alla tutela della pubblica quiete, non che reprimere siffatti disordini, mostraronsi intieramente inconsapevoli, dimentiche del disposto dall'articolo 85 della legge 17 marzo 1848, articolo che punisce espressamente i disordini a causa delle elezioni.

« I partigiani del conte Debenedetti aveano con pubblici proclami propugnata la di lui candidatura, e quelli del Cattaneo li aveano con sapienza civile rispettati; tenendosi perciò in diritto di attendere dai primi quella tolleranza e moderazione, che essi aveano dimostrata pieuissima, con un proclama informato di quei sensi, e di quello spirito che meglio poteano giustificare la ragione della loro scelta, si diressero ai loro concittadini. Quelli della parte avversaria però, non solo l'accosarono con grugniti plebei, ma con superlativa impudenza in pien meriggio ripetutamente lo lacerarono; e così una parte degli elettori, non solo furono costretti a comportare in silenzio la pressione morale di pochi, ma ben anco la fisica, non contrastanti o almeno non dissenzienti le autorità.

« Esse non seppero oltre a ciò, o non curaronsi impedire a qualche messo giurato, non solo di caldeggiare, ma specialmente nel comune di Bollano, di fare istanze parziali, e venir